

zia, anzichè fortezza, in cui erasi da pochi giorni recato per divagarsi alquanto il bassà di Alessandria col suo Harem, credendosi colà in piena sicurezza.

Giudicammo opportuno di muovere subitamente contro a quel castello, innanzi che forti soccorsi dalla vicina città avessero in quello potuto giungere. Eravamo quasi trecento giovani pieni di fervore e di puntiglio. Il bassà che tanto ardire in un pugno di gente non avrebbe mai creduto, e ritenendo facilissimo il vincerci, uscì prontamente dal castello, ponendosi alla testa egli stesso di oltre a cinquecento fra schiavi e militi. Ma alla nostra furia, al nostro valore dovettero costoro ben presto cedere. L'imprudente bassà cadde ucciso; e noi penetrammo ben presto nel forte.

Alcuni munsulmani già aveano recato intanto notizia in Alessandria del nostro arrivo; partiva a tutta corsa da questa città grossa truppa di armigeri. Ciò prevedendosi da noi, si raccolse quel maggior bottino che potemmo; e trascinandoci dietro le piangenti donzelle dell'Harem e non pochi schiavi, tornavamo rapidissimi alle nostre galee. Parte di noi già era montata e parte rimaneva ancora sulla sponda. Io era tra questi ultimi. Quando ecco un centinaio di Turchi a cavallo che furentemente ci corre addosso. Già non pochi degl'imbarcati tornano in terra. Qui ebbe luogo un'ostinatissima e pericolosa pugna, essendo noi tutti pedestri, e non poco stanchi, ed i munsulmani tutti a cavallo. Fummo però noi i fortunati, perchè in breve tempo caddero i più di coloro sotto a' nostri colpi e gli altri si diedero alla fuga. Fu in questa circostanza che rimasi ferito. I miei commilitoni mi addussero fra le braccia nella mia galea, e tosto partimmo a tutta furia di remi. Vedemmo, appena ciò fatto, ben presto coperto il lito di truppe munsulmane, alle quali sarebbe stato impossibile da noi il resistere.

Tornammo senza incontrar pericoli al nostro campo. Facemmo vedere i fatti prigionieri ed il bottino che divide-